

Umberto
Chiaromonte

LA QUESTIONE MORALE SEMPRE AL CENTRO DEL BUON GOVERNO DEL PRO-SINDACO STURZO

L'impegno
nel Comune
di un cattolico-prete
era il segnale
di un cambiamento
di cultura
e di mentalità.

Prima
della sindacatura
di Sturzo,
a Caltagirone
contavano più
le persone (ossia
gli interessi privati
degli amministratori)
che non i programmi.

Pubblichiamo la seconda parte della conferenza tenuta dal Prof. Umberto Chiaromonte a S. Benedetto del Tronto il 12 settembre 2003 sul pensiero di Don Sturzo nei riguardi dell'autonomia delle amministrazioni locali.

Ho trattato in due tempi il tema del governo locale. Per prima cosa ho voluto ricostruire quella parte inedita che era stata l'esperienza di Sturzo impegnato nell'amministrazione del Comune, inteso non in senso teorico, **ma assumendo la responsabilità dell'impegno diretto nella sua città di Caltagirone.** Da quella ricerca nacque il libro *Il Municipalismo di L. Sturzo pro sindaco di Caltagirone (1897-1920)*, edito nel 1992 dalla Morcelliana di Brescia ed esaurito da tempo.

Parlare di questa esperienza sarebbe cosa lunga, ma illuminante.

In poche parole, Sturzo ci mostra:

1. L'impegno nel Comune di un cattolico-prete era il segnale di un cambiamento di cultura

e di mentalità: se l'autonomia è un diritto primario delle persone, se il Comune deriva il suo potere non da un decentramento che gli conferisce dall'alto lo Stato, ma un diritto primario che gli deriva dall'essere una comunità libera, **il cittadino (e quindi anche il cattolico) deve impegnarsi.**

2. Iniziò stando all'opposizione di una amministrazione dove vivevano, da anni, **non i programmi, ma le persone, gli interessi privati e personali dei maggiorenti, proprietari latifondisti o professionisti emergenti.** Eppure, in questi 8 anni (1897-1905), il giovane Sturzo (dai 26 ai 34 anni) dimostrò come stando all'opposizione si possa fare politica, collaborando e studiando i problemi con serie-

tà, con una cultura giuridica e tecnica che non si improvvisa, ma si acquista con lo studio.

3. Non potendo fare il sindaco in quanto sacerdote (i limiti imposti dalle leggi post-unitarie!) assume il titolo di pro-sindaco (che poi per lui fa lo stesso) e per 15 anni amministra con l'impegno di un servizio civico, finalizzato al bene comune e non di una parte soltanto. **Invertì la prassi nel suo Comune presentando un programma dettagliato, da illustrare e da sottoporre al giudizio del voto pubblico. Non più persone, ma programmi,** diceva. Con queste premesse, già nel 1905 raccolse **una maggioranza di 32 consiglieri su 40**, e tra questi non disdegnò di inserire alcuni radicali che avevano condiviso

il suo programma amministrativo. Fu così che sgominò i conservatori e i clericali, che erano distanti dalla sua concezione.

4. Le sue realizzazioni vanno contestualizzate all'epoca storica dell'esperimento:
- Si tratta di un grosso Comune rurale di circa 50.000 abitanti, con una grande proprietà fondiaria che lo accredita come Comune ricco e prospero. Ma questo è un criterio che va bene per una società ferma, conservatrice. Egli progetta dapprima l'incameramento degli "usurpi" (le terre che i latifondisti avevano acquisito con sistemi diversi e illegali), e poi la "privatizzazione" ("quotizzazione") delle ricche terre comunali ai contadini. Era un progetto che era stato avanzato anche da **Mario Milazzo**, che militava tra i radical-popolari ed era stato sindaco per qualche mese, ma Sturzo non lo disdegna, lo condivide, lo migliora e l'affida ad un tecnico esterno al territorio. **Rispetto agli altri, Sturzo comprende che l'operazione non va fatta con la demagogia, come la concepivano i radical-popolari che miravano a distribuire piccole porzioni di terra a quante più famiglie per illuderle di essere diventate proprietarie. Egli ritiene che occorre basarsi sulla valutazione di una superficie agraria autosufficiente al mantenimento di una famiglia, e mira alla costruzione di case coloniche con pozzi, scuola, strade rurali, cambio di terre lontane con terre vicine per invogliare i contadini ad abitare la proprietà fondiaria, ecc.**

- Ebbe grande cura affinché una grande risorsa del Comune, il Bosco di Santo Pietro, uno dei più grandi sughereti d'Italia e d'Europa, venisse mantenuto intatto, anche per gli usi civici riconosciuti ai cittadini (il fuocatico: prendere legna e servirsene, senza distruggere il bosco).
- La **questione morale** fu al centro della sua politica, manifestata con il licenziamento delle guardie municipali corrotte e tagliatrici. **E per giungere a questo esito di moralità pubblica non ebbe timore di affrontare il processo intentatogli, e lo vinse.** Ma la sua opera in questo versante non fu solo *destruens*, ma propositiva, giacché per primo obiettivo ebbe quello di riorganizzare gli uffici, di dotarli di personale competente e remunerato secondo i parametri di legge, chiudendo un periodo di assunzioni clientelari, con l'imporre i concorsi pubblici. Durante il suo mandato questo rigore morale verso i dipendenti comunali gli creerà qualche problema e più di una polemica (venne chiamato affamatore di famiglie), ma egli non desistette di fronte a casi di corruzione (esempio: il licenziamento dell'esattore delle imposte comunali).
- Le realizzazioni si estesero alle **infrastrutture** di Caltagirone: **illuminazione** della città (e affidamento ai privati della gestione della centrale elettrica da lui fatta costruire, sganciando il Comune da una amministrazione di dubbio rendimento), **regolamenti di igiene, fognature, l'istruzione tecnica e professionale (Ceramica), la scuola di agricoltura e la cattedra am-**

bulante di agricoltura, la realizzazione della ferrovia Caltagirone-Gela e la Caltagirone-Piazza Armerina per completare la rete delle comunicazioni del territorio che partiva da Catania.

- Sebbene avesse messo in programma il **referendum popolare**, non lo realizzò introducendo, in alternativa, le **assemblee dei cittadini** durante le quali illustrava personalmente i bilanci municipali sottoponendoli alla discussione dei cittadini.

Tutto ciò mi ha fatto scrivere che Sturzo è un riformista a tutto tondo, accettando la tesi di **Piero Gobetti** che lo definì il **messia del riformismo**.

Né si devono dimenticare i suoi impegni nel **movimento cattolico siciliano** (di cui divenne leader indiscusso e ascoltato) e **nazionale; gli impegni nella Associazione dei Comuni Italiani, fondata nel 1901 a Parma dai socialisti, nella quale egli volle entrare non come persona, ma come sindaco, ritenendola l'unione e la rete di rapporti istituzionali molto importante per raggiungere gli obiettivi da lui proposti: la riforma tributaria, l'assegnazione ai Comuni di maggiori ed eque risorse finanziarie, maggiore autonomia e minore oppressione degli organi tutori (la GPA, il prefetto), l'eliminazione delle spese obbligatorie dello Stato pagate dai Comuni.** E in quest'opera divenne amico e collaboratore di sindaci cattolici e socialisti (penso a **Caldara** di Milano, a **Franco** di Livorno) tanto da essere apprezzatissimo fino ad avere l'incarico di vice presidente e di relatore ufficiale a molti congressi dell'ANCI.

La questione morale fu al centro della sua politica, manifestata con il licenziamento delle guardie municipali corrotte e tagliatrici. E per giungere a questo esito di moralità pubblica non ebbe timore di affrontare il processo intentatogli, e lo vinse.

Durante il suo mandato questo rigore morale verso i dipendenti comunali gli creerà qualche problema e più di una polemica (venne chiamato affamatore di famiglie), ma egli non desistette di fronte a casi di corruzione (esempio: il licenziamento dell'esattore delle imposte comunali).

Sturzo aveva garantito sempre una corretta amministrazione e mai si diede il caso di poterlo dimissionare. Era uno che studiava i problemi amministrativi, ma anche giuridici, facendo ricorsi contro i prefetti perché venissero riconosciuti i diritti della amministrazione municipale, e in questo ambito dava filo da torcere ai prefetti che lo riferivano al ministro dell'Interno.

Mirò a convincere i cattolici a darsi un programma che, partendo dall'affermazione di valori condivisi da tutti, avrebbe dovuto tener conto delle singole realtà locali.

Poi mi sono occupato di Sturzo con un secondo libro: *Luigi Sturzo e il governo locale*, edito da Rubbettino nel 2001, nel quale ho analizzato un tema mai affrontato dalla giurisprudenza e dagli storici: **su quali ragioni si fondava la legittimità di un sacerdote per dirigere una amministrazione municipale a fronte di un divieto della legge comunale e provinciale.**

I punti affrontati sono:

1. La legge italiana vietava allora (ma anche oggi) di fare il sindaco a un prete che avesse cura di anime. **Sturzo non rientrava in questa categoria in quanto già il vescovo Gerbino lo aveva destinato, sebbene ancora fosse giovane prete alla Gregoriana di Roma, alle attività sociali della città e della diocesi.**
2. Il diritto canonico vietava ai Sacerdoti incarichi pubblici. C'era il *non expedit*, ma c'era anche il principio della non opportunità. **Sturzo non fece di testa sua, ma ritenendosi sempre prima sacerdote, chiese e ottenne il permesso del suo vescovo e del papa.** Da questo punto di vista, la questione rimaneva soltanto delle autorità pubbliche.
3. Perché queste non intervennero? Intanto la figura del pro sindaco (ma anche del vice sindaco) non era prevista dalla legge comunale di allora, ma poi vi erano stati casi notevoli prima di Sturzo in molti Comuni (Milano, Catania, Napoli, Caltanissetta, Fermo, ecc.). **Ma Sturzo aveva garantito sempre una corretta amministrazione e mai si diede il caso di poterlo dimissionare. Era uno che studiava i problemi amministrativi, ma anche giuri-**

dici, facendo ricorsi contro i prefetti perché venissero riconosciuti i diritti della amministrazione municipale, e in questo ambito dava filo da torcere ai prefetti che lo riferivano al ministro dell'Interno.

Conclusione

Sturzo non elaborò le sue teorie autonomiste partendo da zero. I suoi legami con i teorici del pensiero politico cattolico (**Rosmini, P. Ventura, Murri** e altri) sono documentabili. Né fu il primo a interessarsi di politica municipale: a Torino e a Bergamo, per citare alcune città principali, erano stati discussi programmi municipali.

Per comodità possiamo parlare di due momenti del suo pensiero autonomista.

- Con una *pars destruens* condannò l'intreccio degli interessi privati degli amministratori locali, per lo più proprietari terrieri o di ceti professionali legati anch'essi al latifondo. E, pur non mettendo in discussione la realizzazione dello Stato unitario uscito dal Risorgimento, criticò le diverse leggi comunali e provinciali che si erano susseguite negli anni, dal 1859 in poi, in quanto non avevano tenuto conto delle aspirazioni autonomiste dei Comuni, nonostante ci fosse stata una lunga tradizione storica in Italia.
- Con la *pars construens* mirò a convincere i cattolici a darsi un programma che, partendo dall'affermazione di valori condivisi da tutti, avrebbe dovuto tener conto delle singole realtà locali. Nel programma avrebbero dovuto affermarsi:

a) **la limitazione delle spese**

mirando a far assumere allo Stato le competenze che i Comuni non potevano portare a realizzazione; b) la semplificazione amministrativa; c) l'abolizione del dazio su farine e paste; d) l'eliminazione del clientelismo attuando il concorso pubblico per gli impiegati comunali; e) la realizzazione dell'istruzione elementare per tutti; f) municipalizzazione dei principali servizi pubblici.

Carlo A. Jemolo ha scritto che "Sturzo ebbe il gusto dell'amministrazione in modo eminente" (*Chiesa e Stato*, p. 170). Ma anche Sturzo confidò a **De Rosa** che "non si capiva nulla del suo lavoro se non si studiava la sua attività di amministratore comunale"; e che se avesse potuto, avrebbe voluto rifare quel lavoro.

Ha scritto **F. D'Ambrosio**: "Bisogna che un giorno lo storico si occupi del sindacato di L.S.: in esso è tutta la storia della città di Caltagirone. [...] S. faceva dell'amministrazione spicciola una arte e uno strumento per realizzare il più ambizioso dei fini della politica italiana: l'elevazione del livello di cultura e di educazione civica del popolo italiano".

In breve tempo divenne uno dei maggiori competenti di diritto amministrativo, come dimostra il suo ruolo all'interno dell'ANCI.

Non era certamente il primo sacerdote a sedere sulla poltrona di consigliere comunale o provinciale in Italia, ma la novità sturziana stava nel fatto che la sua elezione non fu frutto di una scelta personale, come invece era avvenuto per diversi sacerdoti e cattolici laici che si erano impegnati come persone e non come aderenti ad un movimento politico di ispirazione cristiana.